

RITRATTI CISTERCENSI

Un abate di Chiaravalle, piccolo ai suoi occhi, ma grande agli occhi di Dio

IL BEATO PIETRO MONOCOLO

Mentre era abate di La Valroy, il beato Pietro fu colto da una gravissima malattia che gli fece perdere un occhio: da qui il soprannome di AMonocolo. Con molto umorismo egli commentava la sua disgrazia, dicendo: "Sono riuscito a scampare da uno dei miei nemici, ma quello che mi è rimasto mi fa ancor più paura di quello perduto". Vediamo già un primo tratto della sua personalità: la capacità di sdrammatizzare e di ridere delle proprie miserie.

Nato verso il 1120, di ascendenza nobilissima che tentò sempre di nascondere (era consanguineo della famiglia reale di Francia, probabilmente nipote di Filippo I), era entrato a Igny, di cui divenne priore durante l'abbazia del beato Guerrico. Era piccolo ed esile ma, nonostante l'apparenza delicata, asciutto e solido. Molto parco nel vitto e nel vestito, paziente e dolce nelle infermità, amante del nascondimento, godeva fin dal noviziato di un grande dono di orazione e di contemplazione infusa.

Eletto abate a La Valroy nel 1164, nel 1169 dovette assumere la guida di Igny e fu sotto il suo governo che, durante la visita regolare all'abbazia, il monaco Ugo di Bazoches, che conduceva una vita scandalosa, assassinò il beato Gerardo di Chiaravalle. Riportiamo dal Grande Esordio la visione che Pietro ebbe durante le esequie di Gerardo:

“Mentre la comunità di Chiaravalle cantava, secondo la consuetudine, la Messa solenne in suffragio di quell'anima beata, il signor abate Pietro si trovava al santo altare con la devozione che gli era abituale per immolarvi la Vittima della salvezza. A chi lo guardava il suo volto appariva sereno, ma era molto triste e addolorato per una morte così indegna del Padre buono; soprattutto perché il Signore aveva permesso che così mostruoso delitto avvenisse nella sua casa, cioè Igny. Era agitato da molti pensieri e rifletteva se per caso ciò non fosse accaduto per i suoi peccati, quand'ecco vede d'un tratto il beatissimo Bernardo in aspetto sensibile che sta a destra dell'altare e anche quello di cui piangeva la morte, il signor Gerardo, a sinistra; entrambi circondati da inestimabile splendore di gloria. Pieno di stupore per tale visione, mentre l'osservava incantato, gli disse il beato Bernardo: "Ti prego, perché piangi come morto colui di cui la morte passeggera, tramutata nella perennità della vita beata, è preziosa agli occhi del Signore (Sl 115, 15)?" E indicando con la mano il martire di Cristo Gerardo, che stava dalla parte sinistra dell'altare: "Ecco, disse, questo è il mio fratello per il cui funerale celebrate le dovute esequie. Quanto più crudele e indegna è la morte che agli occhi degli uomini pare aver subito, con tanto maggior gloria, innalzato dal Signore, ha meritato di ricevere il premio della sua vocazione tra le vittoriose schiere purpuree dei martiri". Detto questo, la visione così rasserenante fu sottratta agli occhi di chi la contemplava.

Tanta gioia e certezza della glorificazione del suo caro amico subentrò nel cuore di colui che aveva meritato di vedere e udire tutto ciò, che non lo considerò più come un morto da piangere, ma, allontanata ogni nube di dolore e d'ansietà, ritenne lo dovesse avere quale fedelissimo intercessore presso l'onnipotente misericordia di Dio”.

L'assassinio avvenuto proprio nella sua abbazia fa riflettere Pietro e lo obbliga a chiedere a se stesso *se per caso ciò non fosse accaduto per i suoi peccati*. Troveremo questa chiara coscienza delle sue colpe anche in altri episodi. Pietro sa di essere peccatore e questa consapevolezza lo accompagna sempre. Mistico qual'era e favorito da rivelazioni celesti, la coscienza del peccato gli

permetteva di non cadere nella vanità e di godere sobriamente dei benefici che Dio gli accordava.

Nel 1179, temendo di essere eletto abate di Chiaravalle, Pietro Monocolo non si recò all'elezione, ma si nascose in una fattoria dell'abbazia dove, quando vennero ad annunciargli la sua nomina, stava aiutando i conversi nel lavoro del fieno. Ovviamente, dovette rassegnarsi ed assumere il difficile compito.

Fu l'ottavo abate di Chiaravalle. Saggio e discreto nel governare, dotato del carisma della profezia e delle guarigioni, favorito da visioni soprannaturali, l'abate Pietro, come abbiamo già notato, aveva un senso acuto della propria indegnità e dovette essere incoraggiato dal re Luigi VII per rinunciare a dimettersi. Può benissimo essere che Pietro avesse un complesso di inferiorità, ma se pensiamo che cosa rappresentava il governo di Chiaravalle e l'essere Padre Immediato della sua numerosissima filiazione, ci rendiamo conto che i suoi timori erano pienamente giustificati. Leggiamo sempre il Grande Esordio:

“Questo servo di Dio, prima di assumere il governo della chiesa di Chiaravalle era considerato nella stima di tutti perfetto e santo, ma, come se la sua vita passata fosse stata di nessun valore, si lanciò nella nuova gara, procurando in tutti i modi di dare "alla propria voce la voce della virtù" (Sl 67, 34), cioè di non distruggere con l'operato ciò che insegnava con la bocca, di mostrare tutto ciò che è santo e giusto con i fatti più che con le parole (RB, 2,); di tenere anche continuamente davanti agli occhi le orme dei Padri che l'avevano preceduto, specialmente del nostro santissimo padre Bernardo, di cui si giudicava indegno sostituto. E se fioriva in tutte le altre virtù, risplendeva però a tal punto per la grazia della mansuetudine che nel suo vestito, nell'incedere, nel volto, nel parlare non appariva nient'altro se non segni di quella santa umiltà che nel suo cuore aveva gettato così profonde radici. Infine, affidata quasi tutta l'amministrazione della casa sotto l'aspetto materiale ai cellerari e ai procuratori della casa stessa, quanto a sé decise di attendere a Dio solo e alla salvezza delle anime.

Cosicché, tutte le volte che poteva esser libero, se ne stava seduto solo in silenzio in un parlatorio con lo sguardo rivolto a terra, perché se qualcuno dei fratelli più giovani o più fragili si sentiva assediato da un mucchio di tentazioni o provato da una qualsiasi difficoltà, avesse la possibilità di rivolgergli liberamente. E subito, secondo la grazia a lui concessa, con esortazioni salutari e dolcissime parole d'incoraggiamento lo rincuorava a sopportare la lotta intrapresa per Cristo... Aveva sempre in cuore, e spesso anche in bocca che lui era indegno, era incapace di reggere una casa tanto grande; che lui non era l'uomo adatto, non era l'uomo preparato, perché da tutte le parti del mondo un così gran numero di abati e di fratelli dovesse guardare a lui.

Si racconta perciò che una volta disse anche al re dei Franchi, il quale era suo parente: "Vedi, signore mio re: io, meschino omuncolo, che non ho davvero nessuna presenza, povero anche d'intelletto e di raziocinio, mi son messo a governare una casa così illustre, e ho un grave timore che a causa della mia imprudenza e incapacità lo stato di Chiaravalle, il quale è rimasto sinora perfetto, possa andare in rovina." Il re fu davvero incantato della sua umiltà e gli rispose: "Perché, signore e padre, ti getti in uno scoraggiamento tale da voler abbandonare la cura delle anime che per disposizione di Dio hai intrapreso a governare? Non far così, ti prego, ma secondo la grazia che ti è stata conferita dal Signore, non trascurare di esercitare attentamente la custodia del suo gregge. Tu sii abate soltanto all'interno, in quelle cose che riguardano l'onore di Dio e la salvezza delle anime; io sarò abate all'esterno, in tutte quelle che riguardano il profitto della vostra casa, proteggendo i vostri possedimenti ed esonerandoli da ogni tassa, colpendo pure con il castigo della regia incriminazione chiunque con perfida volontà avesse l'ardire di darvi in qualsiasi modo fastidio".

Fu stimato persino da Federico Barbarossa, che acconsentì a prendere sotto la sua protezione

i monasteri cistercensi. Il suo biografo Rodolius racconta che, dopo aver tentato di comporre la grave contesa che opponeva i coristi e i conversi di Grandmont, persino il papa Lucio III, che aveva sentito parlare molto di lui, volle vederlo. Recatosi subito a Roma, Pietro fu ricevuto con molti onori dalla corte pontificia, ma il papa lo chiamò poi in una stanza e, inginocchiatosi, gli fece la sua confessione, lo pregò di celebrare la Messa e di dargli la comunione.

Nel 1186, mentre faceva la visita regolare alle case della sua filiazione, raggiunse a fatica Foigny, terzogenita di Chiaravalle, dove fu ricoverato in infermeria. Ebbe ancora la forza di ricevere in chiesa il sacramento degli infermi e morì il giorno dopo, 29 ottobre, in concetto di santità. Fu sepolto a Chiaravalle, nel luogo dove era stato dapprima depresso S. Bernardo, in un sarcofago sopraelevato, accanto al corpo del suo predecessore, il beato Gerardo, martire.

Elinando di Froidmont lo descrive così:

“ Voleva essere considerato spregevole, essere detto non umile. Non ebbe grandi doni di natura e non volle averne, come un parlare forbito, bellezza fisica, destrezza negli affari temporali, larghezza nell’elargire. Possedeva beni interiori e godeva che non apparissero quelli esteriori. Del resto non era così ignobile e spregevole come pensava, ma presso le persone di buon senso appariva venerabile e amabile...” (Chronic. –Liber XLIX)

Per completare il suo ritratto, utilizziamo un’altra fonte: il *Dialogus Miraculorum*, in cui Cesario racconta due episodi che lo riguardano:

“Don Pietro, abate di Chiaravalle, che vedeva solo da un occhio a causa di una malattia, uomo santo, imitatore di nome e di fatto dell’apostolo Pietro, fu detto figlio di una colomba, a causa della sua grande e pura semplicità. Un certo cavaliere era in lite con lui e i suoi fratelli a proposito di alcuni beni. Fu stabilito il giorno in cui il cavaliere doveva mettersi d’accordo con l’abate oppure intentare un processo davanti al giudice. Quel giorno il cavaliere venne con i suoi amici e l’abate giunse accompagnato solo da un semplice monaco, e non a cavallo, ma a piedi. Dato che il venerabile abate era amante della pace e della povertà e disprezzava i beni passeggeri del mondo, di fronte a tutti diceva al cavaliere: “Sei un uomo cristiano. Se dici, sulla tua parola d’onore, che questi beni per cui siamo in lite sono tuoi e di conseguenza debbono essere tuoi, per me è sufficiente la tua testimonianza”. Il cavaliere, curandosi più dei beni di cui si voleva appropriare che della parola d’onore, rispose: “ In verità dico che questi beni sono miei”. Al che l’abate disse: “ Siano dunque tuoi; da ora in poi io non te li reclamerò”. E così ritornò a Chiaravalle. Anche il cavaliere ritornò da sua moglie quasi come un vincitore, raccontandole per ordine ciò che l’abate gli aveva detto e ciò che egli aveva fatto. Ella, spaventata di fronte a delle parole così pure e così semplici, rispose: “Hai agito in maniera dolosa contro questo santo abate e l’ira di Dio ci punirà. Se non restituirai al monastero i suoi beni, io mi separerò da te”. Intimorito, egli andò a Chiaravalle, rinunciò spontaneamente ai beni e chiese perdono al santo abate per l’ingiusta vessazione. Questo sant’uomo visitò il nostro monastero ai tempi dei nostri anziani. Era nobile di nascita e parente del re di Francia, egli stesso molto amante della santa semplicità”.

Qui, Pietro ci appare in tutta la sua umile grandezza, nel suo amore della pace e della povertà, nell’essenzialità del suo parlare semplice e puro: rimanda l’avversario alla sua responsabilità di cristiano e preferisce perdere i beni, piuttosto che il fratello che li reclama. Aveva coscienza che colui con cui era in lite poteva anche mentire e agire con doppiezza? Certamente! Il precetto evangelico e la ricerca della pace avevano però più valore per lui. L’episodio si conclude in modo inaspettato e felice a causa di due terrori: la moglie del cavaliere, *territa*, spaventata di fronte alle parole così pure e semplici dell’abate che il marito le aveva riferito, rende lo sposo consapevole del suo peccato, minacciando di abbandonare il tetto coniugale in caso di mancata restituzione (è un

bell'esempio del senso morale e della saggezza cristiana delle donne di quell'epoca). Dall'altra parte, il cavaliere stesso, *territus*, di fronte alla minaccia del castigo di Dio e dell'abbandono della moglie, si converte e restituisce il maltolto.

Leggiamo ora l'altro episodio:

“Fu necessario che certi abati del nostro Ordine fossero mandati per un affare dell'Ordine dall'imperatore Enrico, figlio di Federico. Fra questi sembrò che il primo per santità e dignità dovesse essere il signor Pietro Monocolo, abate di Chiaravalle...E poiché il signore di Cîteaux non poté venire personalmente, mandò in sua vece il suo priore. Giunti a Spira, entrarono a pregare nella chiesa della Beata Madre di Dio, la cui struttura architettonica è di una meravigliosa grandezza. Mentre tutti terminarono di pregare troppo in fretta e cominciarono a girare, esaminando le varie cappelle, il succitato Pietro, la cui meditazione e il cui diletto non si trovavano negli edifici corruttibili, ma nella struttura della Gerusalemme celeste, perseverò nella preghiera.

Infine, quando tutti uscirono, dopo essere stati salutati onorevolmente nel portico della chiesa dai canonici e invitati a pranzo con molta insistenza, un abate chiese in onore di chi fosse stata dedicata quella chiesa. I chierici risposero: in onore della Madonna. L'abate di Chiaravalle, senza pensarci su, soggiunse: Io lo sapevo già. Il priore di Cîteaux rifletté su quelle parole, ma sul momento non disse nulla. Appena usciti però dalla città, ricordandosi dell'osservazione, chiese all'abate: Signor abate, ditemi, come facevate a sapere che il monastero di Spira era stato consacrato in onore di Nostra Signora? Egli, dispiaciuto di essersi lasciata sfuggire quell'espressione, rispose: Mi sembrò che fosse molto conveniente che la patrona di una struttura così meravigliosa fosse la madre di Dio e regina del cielo. Il priore, che conosceva bene la santità di Pietro, dedusse dalla sua risposta che egli aveva avuto una rivelazione mentre era nella chiesa, per cui aggiunse: Io, in questo viaggio, faccio le veci del signor abate di Cîteaux, per la cui autorità vi comando di dirmi soltanto la verità.

Allora, costretto dall'obbedienza, egli rispose con una certa vergogna: Quando ero prostrato davanti all'altare e pregavo con più intensità per i miei peccati e per le negligenze del nostro viaggio, mi apparve la stessa Beata Vergine Maria, che tracciò su di me la benedizione che si è soliti dare nel nostro Ordine su coloro che ritornano da un viaggio, con queste parole: Onnipotente, Sempiterno Dio, abbi pietà di questo tuo servo e tutto ciò che nel viaggio può aver commesso di male con la vista o con l'udito o trattenendosi in oziose conversazioni, tutto perdonagli nella tua ineffabile pietà, per Cristo nostro Signore. Da questa benedizione, Pietro aveva compreso che la Madonna era la patrona del luogo.

Tutto ciò mi fu raccontato da un santo abate del nostro Ordine, che Pietro visitò spesso nel suo monastero”.

Ancora una volta ci si presenta un abate Pietro umilmente grande: compie la missione affidatagli insieme agli altri abati, mangia, conversa, viaggia con loro nella maniera più semplice e naturale. Tuttavia non è come loro. Il contrasto è segnato da alcune parole significative: gli abati, suoi compagni, si alzano *in fretta* dall'orazione (*ocius* – in altri manoscritti *citius*, con lo stesso significato che indica la velocità, la fretta, la mancanza di raccoglimento), mentre Pietro *in oratione perseveravit*. E non di tratta soltanto di maggior durata della preghiera! Pietro, conscio della sua debolezza, pregava per i suoi peccati e per le negligenze commesse durante il loro viaggio. Egli viveva alla presenza di Dio, faceva tutto sotto il suo sguardo e ciò gli valse l'intervento miracoloso della Madre di Dio.

La santità cistercense, umile e concreta, fatta di valori evangelici, di conoscenza della propria miseria, di esperienza mistica e segreta di Dio, di amore per la Vergine Maria, trova un esempio molto efficace nella figura di Pietro Monocolo.

Sanct. Cist., II, 22, pp. 214-31 / I. Gobry, Il secolo di S. Bernardo, Roma 1998, pp. 273-75 / M. A. Dimier in Bibl. Sanct., X, pp. 710-12)

Augusta Tesconi